

Fedro

Il lupo e l'agnello

Ad rivum eundem Lupus et Agnus venerant siti compulsi: superior stabat Lupus, longeque inferior Agnus: tunc fauce improba latro incitatus jurgii causam intulit. Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi istam bibenti? Laniger contra timens, qui possum, quaeso, facere quod quereris, Lupe? A te decurrit ad meos haustus liquor. Repulsus ille veritatis viribus, ante hos sex menses male, ait, dixisti mihi. Respondit Agnus: equidem natus non eram. Pater hercle tuus, inquit, maledixit mihi. Atque ita correptum lacerat injusta nece.

Haec propter illos scripta est homines fabula, qui fictis causis innocentes opprimunt

Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, si ritrovarono a bere nello stesso ruscello. Il lupo era più a monte, mentre l'agnello beveva a una certa distanza, verso valle. La fame però spinse il lupo ad attaccar briga e allora disse: "Perché osi intorbidarmi l'acqua?"

L'agnello tremando rispose: "Come posso fare questo se l'acqua scorre da te a me?"

"E' vero, ma tu sei mesi fa mi hai insultato con brutte parole".

"Impossibile, sei mesi fa non ero ancora nato".

"Allora" riprese il lupo "fu certamente tuo padre a rivolgermi tutte quelle villanie". Quindi saltò addosso all'agnello e se lo mangiò.

Questo racconto è rivolto a tutti coloro che opprimono i giusti nascondendosi dietro falsi pretesti

LA VOLPE e L'UVA

Un giorno una volpe affamata passò accanto a una vigna e vide alcuni bellissimi grappoli d'uva che pendevano da un pergolato.

- Bella quell'uva! - esclamò la volpe e spiccò un balzo per cercare di afferrarla, ma non riuscì a raggiungerla, perchè era troppo alta. Saltò ancora e poi ancora e più saltava più le veniva fame.

Quando si accorse che tutti i suoi sforzi non servivano a nulla disse: - Quell'uva non è ancora matura e acerba non mi piace! - E si allontanò dignitosa, ma con la rabbia nel cuore.

La favola è scritta per coloro che disprezzano a parole ciò che non possono avere.

La mucca, la capretta, la pecora e il leone

Non è mai sicura l'alleanza con un potente: questa favoletta testimonia il mio proposito. Una vacca, una capretta e una pecora tollerante dell'offesa furono alleate di un leone nei boschi. Avendo questi preso un cervo di gran corporatura, così il leone parlò, dopo aver fatto le parti: "Io prendo la prima poiché sono chiamato leone; mi attribuirete la seconda, poiché sono un alleato; allora, poiché valgo

di più, mi toccherà la terza; se qualcuno toccherà la quarta parte, finirà male.” Così, il solo prepotente si portò via tutta la preda.

Cesare Tiberio e lo schiavo

Cesare Tiberio e lo schiavo di palazzo

Esiste a Roma una certa razza di faccendieri che sempre corrono qua e là occupati in cose da nulla, ansimando senza alcun beneficio, non combinando alcunché e facendo tante cose faticose per loro e odiose per gli altri. Io, se fosse possibile, vorrei correggere costoro con questa storiella veramente accaduta; ascoltate perchè ne vale veramente la pena. Mentre si recava a Napoli Cesare Tiberio si fermò in una sua villa a Capo Miseno costruita, per ordine di Lucullo, sulla sommità di un monte da dove si vedeva il mar Tirreno e in lontananza il mar di Sicilia. Uno degli atriensi succinti che indossava una tunica di lino Pelusico dalle frange svolazzanti che gli scendeva giù dalle spalle, mentre il padrone attraversava i viali verdeggianti, con un secchio di legno iniziò a bagnare il terreno polveroso ostentando il suo cortese servizio: ma venne deriso. Allora attraverso viottoli a lui noti

precedette gli altri sul viale per togliere il polverone (bagnando il terreno). Cesare riconobbe l'uomo e ne comprese l'intenzione. Quando già costui credeva di ricevere non so qual premio: "Ehi, tu!" lo apostrofò il padrone. Figuriamoci se quello non accorre d'un salto sperando in una grande ricompensa. L'atteggiamento serio dell'imperatore si cambiò in riso: "Non è che tu abbia fatto tanto e, comunque, la tua fatica è andata perduta; a ben più alto prezzo viene concessa da me la libertà"